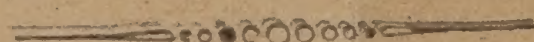
1041

F. CLEMENTI

LA PELLEGRINA



EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Caff. N.° 1041


04095

LA

PELLEGRINA

OPERA DRAMMATICA

IN 4 ATTI

Parole e Musica

DI

FILIPPO CLEMENTI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA

nel TEATRO COMUNALE di BOLOGNA

il 16 Novembre 1890

IMPRESA

GIUSEPPE BELLETTI



ROMA

TIPOGRAFIA « L'ANONIMA »

Via S. Susanna, 11.

Proprietà letteraria.

ROMA 1891 — Tipografia *L'Anonima*, via S. Susanna 11.

Music Library
UNC-Chapel Hill



Fra il settembre del 1556 e quello del 1557, mentre gli scismi di Germania e Inghilterra laceravan la Chiesa, e il Cardinal Gian Pietro Caraffa, uomo di austeri e santi costumi, assunto al Pontificato col nome di Paolo IV, avea, combattendo atrocemente la propria coscienza, ad attendere più assai agli interessi temporali, che a quelli spirituali della sua sovranità, tale era lo stato delle cose nelle romane provincie:

Gli Sforza e i Colonna per private contese con la Santa Sede, o per supposte congiure, parte furono imprigionati dal Papa, parte fuggirono e subirono la scomunica e la confisca dei beni. I Colonnesi allora, con Marcantonio, si unirono agli spagnuoli di Napoli, e il Papa s'alleò con i francesi, i quali però occupati in quella guerra, che finì tanto malamente per essi a S. Quintino sotto la spada d'Emanuele Filiberto, deboli e non continui soccorsi potevano recare alle milizie pontificie organizzate, secondo il solito, con nessuna forza e serietà. Il Duca d'Alba intanto fatto vicerè di Napoli, ragunò a S. Germano un esercito di circa 16000 combattenti fra italiani e spagnuoli, fanti e cavalleggeri, e penetrò nei confini della Chiesa prendendo e saccheggiando moltissime terre, mentre Marcantonio Colonna si spingeva coi suoi cavalli fin presso alle porte di Roma. Sopravvenuti però dei soccorsi di Francia sotto il comando del Duca di Guisa, fu un continuo e alterno avanzarsi e indietreggiare degli eserciti combattenti, finchè, rotte le milizie pontificie, fu necessario che il Cardinal Nepote, *Carlo Caraffa, si abboccasse nel settembre 1557 in Cave col Duca d'Alba e concludesse una pace.*

In una di queste fortunose vicende, mentre spagnuoli e tedeschi assediavano Segni e le soldatesche del Papa occupavano Tivoli, Palestrina e Genazzano, trovandosi in quest'ultima terra con buon nerbo di gente il Cardinal Caraffa e Camillo Orsini, Marcantonio Colonna con false informazioni li indusse a lasciar Genazzano e scendere in aperta campagna, dove trovandosi chiusi da una parte dalle milizie de' Colonna, dall'altra dall'esercito spagnuolo e tedesco, che avea già preso e saccheggiato Segni, furono costretti a ripiegare combattendo su Roma.

Questa mossa de' Colonnesi diè vita al presente dramma.

Genazzano è antica terra del Lazio situata a levante de' monti Prenestini. Nei bassi tempi, de' quali conserva ancora e vigorosamente l'impronta, serviva come di piccola metropoli ai possessi romani dei Colonnesi, i quali (il Cardinal Pompeo, i Duchi Filippo, Ascanio e altri) vi avean costruito un

magnifico castello dalle alte mura, dai giganteschi bastioni, dalle splendide aule, dalla superba corte monumentale. Ma più che per queste ragioni fu nota questa terra, e lo è ancora in Italia e nelle vicine Austria, Francia e Spagna, per esser divenuta uno dei più importanti santuari della cristianità. Nel 1467, quando i turchi invasero l'Albania, una prodigiosa immagine della Vergine (soave pittura a muro attribuita a San Luca o ad angelico pennello) staccatasi dalla parete d' una chiesa di Scutari, dove era veneratissima, volando in aria prese la via d'Italia corteggiata dagli angeli e seguita da due fedeli famiglie albanesi, che — dice la tradizione — passarono l'Adriatico a piedi asciutti, guidate, come Israello, nel giorno da una nube, nella notte da una colonna di fuoco, ecc. ecc. L'immagine passò per Roma, nella quale al suo giungere tutte le campane mosse da invisibil mano cominciarono a suonare, e proseguendo oltre si posò in Genazzano, dove una santa donna, che vestiva l'abito di terziaria agostiniana, la attendeva e le stava preparando una chiesa, che divenne in breve meta ad un immenso concorso di fedeli, teatro di prodigi, fonte d'una specie di fanatismo religioso.

Nel 1883 all' esposizione di belle arti in Roma si ammirava un bel quadro del Michetti « il Voto ». Ripensando io nel mirare l'opera alle scene consimili, che si svolgono ogni anno ne' giorni 7 e 8 di settembre in Genazzano, dove convengono recandovisi a piedi da enormi distanze numerosi pellegrini — alle volte venti o trentamila — specialmente dai paesi meridionali, superbe popolazioni dai superbi costumi, dagli artistici cappelli e acconciature del capo, dai magnifici ornamenti d'oro e di gemme, dagli stupendi zendadi multicolori, dalle varie e bellissime fogge di calzatura, cercava nella mente e trovava non so qual senso di vuoto, d'incompleto. C'eran tutte quelle cose nella pittura e c'era ancora dipinto in quei volti espressivi la fede e lo stupore religioso, la speranza e lo sconforto, e quel senso d'ammirazione e ribrezzo, che in noi si desta al veder quelle persone, che bocconi a terra trascinan la lingua dalla porta della chiesa all' altare lasciando tracce di sangue sul sozzo pavimento. C'era tutto questo, ma non c'era la nota della vita, non c'era il moto, non c'era il suono, non c'eran le cantilene e gli evviva, non c'erano i pianti e le grida di grazia, quelle grida acute e spaventose, che fanno impallidire e tremare, che ricercan le più intime latebre dell'anima, che spengono il sogghigno sulle labbra dei più scettici; non c' eran poi i baccanali e le frenetiche danze scapigliate, che ravvivan la notte; non c'era infine quella nota soave e malinconica, che sembra portar via seco una parte dell'anima, quando il giorno successivo alla festa, nello squallore del paese deserto, s'ode lontano l'ultimo canto dei pellegrini che si perde lentamente nella campagna, producendo un effetto, che preme quasi le lagrime dal ciglio, e ci fa credere d' aver sognato, d'aver assistito a non terrena visione.

Il tentare di cotali scene mi fu cagione a questo dramma.

Se quelle melodie saran più o meno apprezzate — perchè nostre, italiane, e non d'estranio paese — se la penna mi sarà venuta meno all'intento, se lo spettatore sen partirà coll'animo indifferente e tranquillo, ne accuserò la mia debolezza o nullità, ma non dirò mai d'essermi ingannato sulla potente poesia di questi quadri sublimi.

Agosto 1885.

F. Clementi.

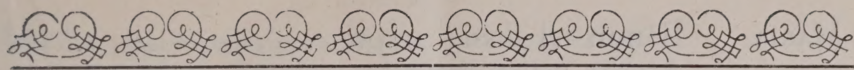
PERSONAGGI

AMELIA, *pellegrina orfana*	SOPRANO
OBERTO, *capitano di parte colonnese*	TENORE
IACOPO, *capitano di parte Orsini*	BARITONO
MARIA, *sua sorella*	MEZZO SOPRANO
IL CARDINAL NEPOTE (Carlo Caraffa)	BASSO

CORI E COMPARSE.

Camillo Orsini, soldati di varie armi, dignitari di corte pontificia, quattro trombettieri, un araldo, due paggi, religiosi, pellegrini e pellegrine, paesani, merciaiuoli ecc. ecc.

La scena è in Genazzano, terra de' Colonna, a dì 8 settembre 1557 nei primi tre atti, a dì 8 settembre 1858 nell'ultimo atto.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antica piazza di S. Marco in Genazzano. Nel fondo lontane cime di montagne; a destra qualche fabbricato di vecchio stile; a sinistra l'antica chiesa di S. Marco, ora del Buon Consiglio. Una gradinata scende verso la scena a destra e verso il proscenio di fronte: dispersi su di essa varii gruppi di pellegrini e pellegrine giacenti fra i bordoni e i fardelli, stesi a terra dal sonno. A sinistra sulla parte di gradinata, che scende verso il proscenio, AMELIA e MARIA assise vicino.

È notte vicina all'alba. Canti lontani. (1)

AMELIA (levandosi lentamente e osservando intorno)
Dalla fatica affranto
Dorme lo stanco pellegrin;... lontano
Odi il devoto canto,
Ch'altri ne annunzia; umano
Non è il poter, che avviva la facella,
Fra le stragi e gli orror, di tanta fede.

MARIA Oh! beato chi crede!...

AMELIA Tu vegliasti, o sorella...

MARIA Io?... qui venni a pregar, farmaco santo
Chiesi alla Fede e non trovai che pianto!...

AMELIA E che t'angoscia? al core
T'affida d'un'amica...

---

(1) Le parole di questi canti, in tutta l' opera, son tolte, nella loro ingenuità, dai vecchi libretti di lodi sacre che portan seco i pellegrini.

MARIA E non tel dissi? amore...
Acerba piaga antica!..,
All'ara della Vergine
Io qui mi prostro e prego,
Piango, combatto e i palpiti
Del core a me rinnego,
Invano! un'altra immagine
È là, scacciarla tento,
Invan! le labbra pregano,
La prece in cor non sento!...
. . . .
O rabbia!
AMELIA O amor! ti calma.
MARIA Oime! nell'anima
Ferve orribil tenzone; io non so bene
Se cagion di mie pene
Sia l'amore o la sete di vendetta!...
AMELIA Oh! che mai parli! tu deliri...
MARIA Aspetta!...
Ah! tu non sai! se ogni altro affetto è muto,
Viva nel core è l'onta d'un rifiuto!...
Lo vidi, lo amai, vilmente a' ginocchi
Prostrata egli m'ebbe col pianto negli occhi.
— La patria m'attende — mi disse pietoso —
Parlare d'amore fra l'armi non oso —!...
. . . .
Partì!
AMELIA Nè più il vedesti?
MARIA Or compie un anno.
AMELIA (pensosa) Un anno?... ed or?
MARIA Fra le nemiche squadre
Contro i nostri combatte.
AMELIA O Vergin Madre!
Tu dici?!
MARIA Che!?... le ciglia
Perchè chini pensosa?
Forse alla mia somiglia
La sorte tua?... forse anche tu...

AMELIA (interrompendo) La misera
Orfana derelitta or chi potria
Degnar d'un guardo?
MARIA E la man che t'offria
Il mio fratel?
AMELIA (confusa) Tu sai...
Mal si conviene amore
Alle brune mie vesti e al mio dolore.
MARIA (dopo una pausa) Addio!
AMELIA Tu parti?
MARIA Assai
Di lagrime dirotte
Arsi per lunga notte
Lo stanco ciglio, ora cercar vogl'io
Lieve conforto all'aura mattutina...
AMELIA Io qui resto.
MARIA Per me tu prega. Addio!
AMELIA (tornando verso le scale)
Mentii, perdona, o Vergine,
Io l'amo... e a te dall'intimo
Salga per lui la fervida
Prece di casto amor.
MARIA Oh! s'ella fosse!... un demone
Sento agitarmi l'anima.
O mia vendetta!... i palpiti
Frena, angosciato cor. (Si ritira a destra mettendosi nell'ombra fra i pellegrini giacenti).

SCENA SECONDA.

Dalla destra si avanza lentamente e soffermandosi spesso OBERTO, vestito da capitano di parte degli Orsini.

Il piè, saldo nei campi
Sanguinosi dell'armi, vacillante
Io mancar qui mi sento... oh! rimembranza
Di lietissimi giorni! oh! giovanile
Balda speranza, che rideaci in core,
Quando nell'ombra assisi

Muti contemplavam del ciel l'azzurra
Volta serena e ci garrian d'intorno
Lieti augelletti e mormorando il rio
Scorreva ai piè con le placide acque!
Estatico silenzio!... e tu negli occhi
Ceruli tutta risplendevi, Amelia,
La beltà del creato...
O Amelia, ove sarai? (si aggira lentamente guardando i vari gruppi di pellegrini)

MARIA Ciel che vegg'io! m'allucina
L'occhio?! chimera è questa
Dell'egra mente?... orribile
Incubo, oppur son desta?!
Oberto!...., è desso! Amelia
Ei cerca... è là... l'indegno!
Oh! angoscia! nelle tenebre
Saprò celar lo sdegno?!

OBERTO (appressandosi alle spalle d'Amelia
Amelia!

AMELIA Dio! qual voce!...

OBERTO Amelia!

AMELIA (sorpresa) Oberto!
Tu qui!!

OBERTO Io!... perchè subito
Pallor ti copre il volto?...
Perchè la mano hai gelida,
Nè la tua voce ascolto?!
Parla...

AMELIA (atterrita) Tu qui!... ma il vigile
Non temi occhio nemico,
O disertasti, o perfido,
Il tuo vessillo antico?
Parla, ch' hai tu?... quest' armi e queste spoglie!

OBERTO Amelia!....

AMELIA Oberto! traditor!?

OBERTO Amelia,
Ti calma... io qui furtivo penetrava
Per segreta mission del Duca mio.

MARIA (che si sarà avvicinata)
Che ascolto!
AMELIA E tu la morte
Affrontasti così!
OBERTO L'avversa sorte
Temer potea? più che il dover mi trasse
Amor! l'irresistibile desio
Di rivederti...
AMELIA (incerta) Oberto!...
OBERTO Ah! tu non m'ami!
AMELIA Oberto, io per te tremo!
OBERTO (1) " Perchè? le insegne e l'armi
" Da' miei nemici avute forse potran svelarmi?
AMELIA " Oberto!
OBERTO " E che paventi? Ignoto io qui venia.
" Segna cinta d'assedio qui messagger m'invia.
AMELIA " Niun ti conobbe? e niuno sa ch'a nemica schiera
" Sei duce?
OBERTO E che? costume non è mutar bandiera?
AMELIA " Ma... no, deh! fuggi!
OBERTO Amelia!
AMELIA Se morta tu non brami
" Vedermi...
OBERTO Amelia!...
AMELIA Ah! fuggi!
OBERTO (guardandola insospettito) Amelia! ah! tu non m'ami!
AMELIA (prorompendo)
Io non amarti!... O Vergine,
Di' tu la vita mia
Dal dì, che fra le lagrime
Egli da me partia!...
I dì, le notti immemore
Io consumai nel pianto,
E se vincea letargico
Sopore il corpo affranto,
O quante volte al subito

(1) I versi virgolati si omettono, nella rappresentazione, per brevità.

Sognar d'un tuo periglio.
Col crin bagnato e gelido
Balzai sul mio giaciglio!...

. . . .

Non t'amo!...

OBERTO — Oh! a me perdona,
Angiol dal ciel disceso.
Come di Dio risuona
Or la tua voce a me.
La tua soave immagine
Sui campi m' ha difeso,
Sfidai la morte impavido,
Vinsi pensando a te.

AMELIA — Oberto! o qual delirio
Compensa il mio dolor!
Parla! soave balsamo
Versa il tuo labbro al cor.

MARIA — Io pur sognai quell'estasi
Compenso al mio dolor!...
Piagato il cor mi sanguina
Fremendo a tanto amor.

Suono di campane, che annunzia il mattino - Squillo di trombe lontane.

PELLEGRINI (levandosi lentamente)
L'alba rischiara il cielo, compagni, ognun si desti
E il dì sacro alla Vergine a celebrar si appresti.

Si sentono avvicinare delle compagnie, che cantano. La piazzetta si va riempiendo di gente.

AMELIA — Oberto, oh! come scendono
Mesti al mio cor quei cantici
Piena di rimembranze...

OBERTO — O Amelia! ogni anno
Io solea qui venir e la tua mano
Stringendo innanzi all'ara di Maria
Giurar la fede mia!

AMELIA — O lieti giorni!...

OBERTO — Or sgombra quell'affanno

Dall'adorato viso,
Niun da te m'ha diviso,
Io son teco...

AMELIA — Oh! così fossi lontano!

Si apre la porta della chiesa: a destra, al suono d'una marcia religiosa, s'avanza una processione, piccoli chierici coi turiboli fumanti, religiosi, sacerdoti in veste talare, soldati in divisa festiva e con le armi in pugno, fanciulle bianco vestite e coronate di fiori, ecc., ecc.

Dall'interno della chiesa, entrata la processione, l'organo intuona maestosamente e le compagnie di pellegrini coi loro stendardi, bordoni, fardelli, sfilano cantando le lodi della Vergine.

AMELIA — Deh! quelle preci salgano
Del Sempiterno al trono.
Vergin, lo salva e in dono
Sacro mia vita a te.

OBERTO — Ai mistici concenti
Inebriato è il core,
Riede la mente ai fulgidi
Giorni del primo amore.

MARIA — Ai mistici concenti
Non placasi il dolore,
Fugge la prece e il livido
Blasfema sta nel core.

La piazza si va riempiendo di gente, che non può più penetrare nella chiesa. Tutti fanno ressa per avvicinarsi. Le campane annunziano che si scopre la sacra immagine: scoppia un urlo immenso; evviva, pianti, grida di grazia della folla prosternata, mentre da lontano s'ode il canto di altre compagnie.

AMELIA (stringendosi ad Oberto)
Oberto!

OBERTO (esaltato) — Amelia! io fremere
Mi sento!

AMELIA — Oberto mio,
T'amo, son tua...

MARIA (da lungi stendendo la mano) — Dividervi
Saprò, lo giuro a Dio!

Dalla chiesa torna indietro la processione. Canti, grida, organo, trombe al di fuori. Il sole irradia splendidamente la scena.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del castello de'Colonnesi in Genazzano. Di fronte prospetto del palazzo; in mezzo grande arco d'ingresso, che con lunghe volte conduce al di fuori del castello: altri due archi ai lati. Sopra queste volte lungo loggiato praticabile con archi sopra sei colonne, che sostengono altro loggiato con altra fila di colonne e statue in mezzo agli archi. A destra verso il fondo una porticina con due gradini, che conduce al quartiere de' soldati, a sinistra di questa porta, verso il pubblico a mezzo della parete, un'edicola che copre una sacra immagine, innanzi alla quale arde un lampadino. A sinistra, ugualmente conficcata nel muro, una trave da cui pende un canape annodato; qua e là fasci d'armi e strumenti da guerra. Le pareti sono ornate di festoni, pennoni e bandiere dai colori di Francia, della Chiesa e di casa Orsini. A sinistra intorno a un botticello con panche e bicchieri e boccali di vino stanno gozzovigliando alcuni soldati e parecchie donne. Si aggirano confusamente per la scena soldati, contadini, popolane, pellegrini, venditori, ecc. In mezzo alla folla Oberto e Iacopo parlano fra loro passeggiando. Canti, allegria, schiamazzo generale.

(Dal gruppo dei bevitori a sinistra).

1° Ehi là, compar Domenico,
Spiana quel brutto muso,
Tel verrà presto a torcere
Un colpo d'archibuso.

2° Beviam!

CORO Beviam!

1° L'eretica
Cantina dei Colonna
Qui si congiunga ai candidi
Misteri della gonna.

3° (girando la caraffa)
Che brami tu?

2° Del Chianti
È il vino degli amanti.

3° Da bravo! e tu!

5° Trebbiano,
È il sangue d'un romano.

CORO Evviva!

4° A me, vin santo!

Fa bene al corpo e l'anima
Conduce in paradiso.

2° Qui la caraffa intanto
Desta la gioia e il riso.

1° Un brindisi alla guerra!

CORO Evviva!

1° Al nostro principe!

CORO Evviva!

1° Alle adorabili
Compagne dell'amore!

CORO Evviva!

DONNE Grazie!

CORO Amateci
Bevendo...

DONNE Oh! ben di cuore.

2° Lieto risuoni il brindisi,
Beviam!

ALCUNI Beviam!

TUTTI Beviam!
Vino e donne al generoso,
Che sui campi pugna e muor,
Fanno il braccio poderoso,
Fanno ardito e saldo il cor!

IACOPO (avvicinandosi con Oberto)
Da bravi! onor facciamo, a quanto sembra,
Al nome del munifico sovrano. (1)

CORO Iacopo! evviva il nostro capitano!

(Un soldato gli offre subito da bere)

IACOPO Un amico neofita io qui v'adduco,
A voi di confermarlo
Nella fede s'addice...

OBERTO Uopo di farlo
No, no, non v'è, da un anno io son tra voi.

(ridendo) Troppo il Colonna è stitico
Nel rilasciar le paghe

---

(1) Caraffa.

E di bottino i suoi si piace a pascere
Con isperanze vaghe.
Ma quando con gli eretici
I passi volse e l'armi,
Da buon cristian, se non la borsa, l'anima
Almen tentai salvarmi.

IACOPO E Dio ten premierà se già nol fece.

OBERTO (ironico)
Sì, sì! la mia bandiera
Appena avea rivolto,
Che in Segna chiuso d'una tal megera
Fui dannato a mirar l'orrido volto!...
Scegliete or voi tra queste sorti e quelle,
Là rischiava il denaro e qui la pelle.

CORO Eh! via, la pelle! ridere tu vuoi!

IACOPO Vuoi darla a bere a noi
Che la morte tu temi?
Qua un bicchier, ti vuo' dir di che tu tremi.

Iacopo col bicchiere in mano si pone in atto di fare un brindisi: la gente gli fa cerchio.

La morte, amico, è l'angelo
Apportator di mai provata gioia;
La morte infrange i vincoli,
Che serran l'alma a questa umana noia.

D'estinti sovra un cumulo
Quando bella campeggia la tua salma,
E sui vessilli laceri
A te daccanto è la contesa palma,
La morte è la vittoria,
Morte non la chiamar, chiamala gloria.

Evviva la morte! dal colmo bicchiere
Al funebre Nume s'inneggi quaggiù.
Evviva la morte! compagni da bere!
Chi muore più presto più gode lassú!

CORO (alzando i bicchieri)
Evviva la morte! dal ecc., ecc.

IACOPO La morte è la benevola
Fata, che a sciogliergiunge le catene,
Di che gli umani avvincere
Si gode amor fra inesorate pene.
Quando d'acerbe lagrime
Pasci i tuoi giorni e logori il tuo viso,
Se mai di sogni rosei
Schiudendoti la morte un paradiso
A te si fa dinnante,
Morte non la chiamar, chiamala amante

Evviva la morte! dal colmo bicchiere
Al funebre Nume s'inneggi quaggiù,
Evviva la morte! compagni da bere!
Chi muore più presto più gode lassù.

CORO Evviva la morte! dal colmo ecc., ecc.

OBERTO (tentennando il capo)
Sta ben!

IACOPO Contento?

OBERTO Non so...

IACOPO Che vuoi dire

OBERTO Altro è parlar di morte, altro è morire.

IACOPO (ridendo)
Amici, è incorregibile... che sia
Tocco io temo da brutta malattia.

(avvicinandosi ad Oberto)

Se tanto a te cara è la vita, dimmi,
Felice esser tu devi: ami?

OBERTO Nol nego.

Nell'ora mesta e placida,
Che a toglier viene le fatiche umane,
E l'estivo crepuscolo
D'oro diffonde le cime lontane;
Quando le stelle brillano
E pel notturno alto silenzio intanto
S'ode da lungi gemere
Di montana zampogna ingenuo canto,
Uno sconforto scendere

Sempre sentia nell'anima smarrita
Ed al tramonto giungere
Anelava impaziente della vita.
Maledicea frenetico
Questa vil terra e il suo goder fallace,
E negli spazi eterei
Volea slanciarmi ricercando pace.

Ma un dì leggiadra e candida
Donzella m'apparia:
Pudico ostro virgineo
Le gote a lei fioria.
Ben a me parve splendere
Di nuova luce il sole
Quando l'accento angelico
Udii di sue parole.
E allor che il labbro schiudere
La vidi ad un sorriso
Rapito in paradiso
Io dubitai sognar!

IACOPO (interrompendo)
Bravo il poeta!

CORO
Inebbriasi
Quell'anima in amar.

IACOPO
Sta ben! legava ognor fra l'armi e i nappi
Veneranda amistà Venere e Marte.
Anch'io ferito ho il cor, anch'io scolpito
Porto nell'alma un caro nome...

OBERTO
E... dimmi,
È leggiadro quel nome?

IACOPO
Amelia!

OBERTO (approvando)
Amelia!
(quindi agitato e rispondendo al proprio pensiero)
Amelia!... esser non può...

IACOPO
Bando alle noie!
Il Cardinal qui giungerà fra poco
Intanto, amici, in onor suo beviamo!

(ricominciano l'orgia e lo schiamazzo).

SCENA SECONDA.

(entrano insieme AMELIA e MARIA).

AMELIA È la... gran Dio! l'orribil fune intanto
Sul suo capo s'abbassa!... ed egli ride.
Oh! chi lo salva?!
MARIA (osservandola) Tremano commossi
I suoi polsi e il dolor le torce il viso.
IACOPO (distaccandosi con Oberto dai compagni)
Andiamo ormai... Ma qual gentil compagna
Seco n'adduce la mia suora? Amelia!
(fra se) Oh! come è bella! (forte) o tenera
Figlia, che del dolore
Vesti le insegne lugubri,
Buon dì.
AMELIA (modestamente) Buon dì, Signore.
IACOPO Alcun tuo voto a compiere
Vieni?
AMELIA Saper lo dei...
Pace a implorare all'anime
De' genitori miei. (passano parlando)
OBERTO (a Maria che gli passa vicino affettando di non vederlo)
Salve, Madonna
MARIA (come sorpresa) Oh!... l'inclito
Campion qui si rivede!
(ironica) Ma come, or su? la patria
Il braccio tuo non chiede?
OBERTO Cangiai vessillo...
MARIA Oh! guarda!
OBERTO (con galanteria)
A si gentil maliarda
Nel campo avverso reggere
Io non potea...
MARIA (forte, ma come fra sè) Qual gioia,
Se il ver dicesse!
OBERTO (fra se) Oh! noia!
forte) Ne dubitate ancor? (passano parlando).

IACOPO Sicchè... miei voti a compiere
Un dì non verrà mai?

AMELIA Signor... m'udiste: l'animo
Sincero vi parlò.

IACOPO Pietà delle mie lagrime,
Amelia, non avrai?!

AMELIA Tutto finì! sol piangere
Può il core, amar non può.

MARIA (con civetteria) Dunque m'ami?!

OBERTO (galante) Resistere
A voi chi mai potria?

MARIA Or sacro nodo stringere
Chi mai ne toglie ancor?

OBERTO (schermendosi)
Troppo fra l'armi e i triboli
Dubbia è la sorte mia...

MARIA O troppo hai tu di facili
Lusinghe armato il cor.

SCENA TERZA.

Un numeroso gruppo di paesane e pellegrini irrompe sulla scena agitando le tamburelle e incomincia a danzare. La gente fa cerchio: solo a destra in fondo alla scena vicino alla porta del quartiere resta un gruppo di soldati a giuocare.

CORO
" Le vaghe donzelle
" Dal viso contento
" Coi lieti garzoni
" Si vanno a bear.
" Le gaie gonnelle
" Svolazzano al vento,
" Ravvivano i suoni
" L'allegro danzar.
" Da bravi! da brave!
" Fatica non pave
" Il piede — che chiede
" Soccorso all'amor.

Le danze sono interrotte da uno strepito improvviso, che viene

dal gruppo de' giuocatori. Vanno a terra tavole e panche e un soldato s'alza furioso e sguainando la spada abbatte con un colpo il lampadino che arde innanzi all'edicola, e sfregia la stessa Immagine gridando:

Maledizione!

Scena di spavento: le donne si ritraggono urlando.

CORO — Orrore!
Infamia! Sacrilegio!
Quel sordido maniaco
Al Cristo recò sfregio.

Il soldato esterrefatto, con gli occhi fuori delle orbite, va guardandosi alternativamente le mani e il ferro, che ancora sostiene, poi gettandolo, con voce soffocata:

Sangue!... Sangue!...

CORO — Miracolo!
Oh! che su noi la collera
Non cada del Signore!

IACOPO (sguaina la spada e tutti seguono il suo esempio)
Ma pria che le folgori
Dell'ira celeste
A vendicar piombino
Tue colpe funeste,
(ferisce il soldato ubriaco) Or muori! e il tuo sordido
Vil sangue...

OBERTO (sguaina il ferro e corre a frapporsi)
... Fermate!
D'orribile infamia
Le spade macchiate.

CORO (stupito e cercando di respingerlo)
È matto!

IACOPO — Sgombra!

CORO — Or via!

CORO — Basso quel ferro!

OBERTO — Gettatelo! (sfidando)

CORO — Vigliacco!

OBERTO (ridendo) — O i valorosi!
Cinquanta contro un ebbro!

CORO — Colonnese!

OBERTO Ebbri non son spagnuoli e colonnesi!
Salvati! (al soldato)
CORO Uccidi!
CORO A morte!
OBERTO (sempre ridendo) In buone mani
Cadde il vessillo delle Sante chiavi!
CORO C'insulta!
CORO A morte!
CORO (sempre più incalzando) Ammazza il turco!
OBERTO (schermendosi) Indietro!

Squilli di trombe dal castello, squilli di trombe lontane. Il coro s'arresta, poi si discioglie lentamente riponendo i ferri. Il soldato ubriaco ferito e barcollante é andato a cader fuori della scena.

Una scolta dall'alto grida:

Armati in vista,
IACOPO Accorrere m'è duopo
Signor, ma poi...
OBERTO (alteramente) Vergin di vile eccidio
Ad altri ancor mai non piegò tal ferro!
(lo ripone nel fodero)

S'inchinano a vicenda. Iacopo esce. Intanto due religiosi, alcuni pellegrini e soldati raccolgono con ribrezzo il sacrilego ferro lasciato cadere dal soldato, mormorando parole di orrore:

Empïo misfatto! gelide
Le vene ho dal terror...
Oh! che su noi la collera
Non cada del Signor!

I soldati si affrettano a sgombrare e a metter tutto in ordine. S'ode una marcia lontana: la scena poc'anzi deserta si va riempiendo di donne e ragazzi, che, cercando posto dicono:

Squillan le trombe: giungere
Qui deve il Cardinale,
Or ci affrettiam, lo splendido
Corteo goder ben vale!

I suoni si appressano: cominciano a sfilare gli armati: entrano quattro trombettieri a cavallo, che si dispongono di fronte in fondo ai lati della porta. La folla si comunica le proprie impressioni ammirando i guerrieri che sfilano.

UOMINI — Già gli oricalchi squillano
La nota marzïale,
Che si disposa ai fremiti
Dell'inno trionfale.

TUTTI — Suoni festoso l'etere,
Inni leviam di gloria,
Dispiega l'ali il simbolo
Santo della vittoria.
Onore al forte all'inclito
Levita vincitor.
Che duce viene al popolo
Nel nome del Signor!

Arrivano il Duca Camillo Orsini e il Cardinal Caraffa, che giunto sotto la porta scende di cavallo e sparisce sotto le volte ricomparendo subito con tutta la sua corte sul loggiato superiore. I vessilli e le insegne si chinano, le trombe suonano, il popolo acclama entusiasticamente gridando:

Viva Caraffa! Viva il Cardinale!



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spaldi incontro al castello de' Colonnesi. Il terrapieno è coperto di grandi querce ed altri alberi ombrosi e piante da giardino, tutto in stato d'abbandono: qua e là qualche statua e avanzi di piccoli monumenti mezzo infranti: in fondo muro di cinta parallelo al castello e in mezzo un ponte accessibile che conduce al medesimo, il quale si travede da lungi fra gli alberi.

Preludio. Con passo incerto, ma violento, pallida, scarmigliata e contrafatta nel volto entra

MARIA Ah! ah!... ride l'eroe, che sfidar sembra
Le minacce e il furor di donna imbelle!
Sta ben: degno campion l'imbelle donna
Ed aspra pugna appresta a te, che ridi!...
E tu, possanza tenebrosa, Inferno!
Poichè la mente invano al Ciel già volsi,
Io son tua, mi soccorri! al fratel mio
Questa, che orrenda mi serpeggia in petto,
Atroce gelosia, fa che l'accento
Da' labbri miei nelle sue vene infonda!

. . . .

E poi!?... l'inesorabile
Vendetta mia compita,
A diradar le tenebre
Della mia buja vita
Avrò una gioja?... un palpito
Amico avrò da un cor?...

Trombe dal ponte levatoio

Ei giunge; o ingiuria, all'anima
Sta presente e la sprona, chè le forze
Cieca pietà per la rival non scemi.

Dal castello si avanza

IACOPO Favellar mi chiedesti?
MARIA Alta ragione
A ciò m'indusse e in te trovar credei
Sano consiglio...

IACOPO Or via, donna, t'affretta:
Altre cure di guerra infra de' miei
Mi richiamano, or su, che vuoi?

MARIA Vendetta!
" Se la suora è oltraggiata, l'onore
" Del fratello non fu vilipeso?

IACOPO " (ironico) Tanto sdegno tradito d'amore
" Dice un giuro, sorella,... ho compreso?

MARIA " Di vendetta ti chiesi! un inferno
" M'arde in seno...

IACOPO Alla Vergin Maria
" Va, ti prostra e ti ajuti la pia
" Contro il Diavolo...

MARIA Aggiungi lo scherno?!
" O tu, che godi irridere,
" Volgi su te lo sguardo,
" Tu, che l'onta tua propria
" Non sai veder, codardo!

IACOPO (sdegnato)
" Donna! gelosa furia
" A favellar ti spinge
" E sanguinosa ingiuria
" Per irritarmi infinge!...
(rattenendosi)
Chi t'insultò?

MARIA Colui, che sulla fronte
L'onta e il rossore infligge a me, che l'amo,
Ei ti fura il tuo ben...

IACOPO Che parli!

MARIA Amelia
Ei segue ovunque...

IACOPO Ed essa?

MARIA L'ama.

IACOPO Inferno!!
Donna... pensa al tuo dir, se menzognero
Fosse il tuo labbro, io...

MARIA *(con calma)* Là nel sacello
Alla Vergine sacro genuflessi

Li vidi entrambi; impallidir facea
Le lampade sospese il primo albore
Cantici sacri alzando al ciel giungea
Devota torma; estatico inebbriato
Ei la stringeva al cor, dolci parole
Sommessamente mormorando...

IACOPO (gridando) Taci!
Per le vene infiammate
Atro veleno scorrere mi sento!...

MARIA (infiammandosi)
A me tu parli? io vidi le odïate
Sembianze al suon dell'adorato accento
Raggiar felici, io vidi il labbro fremere
Di voluttà nell'amoroso detto. . .
All'abborrito nome
Sentia drizzar le chiome
E da gelosa furia
Con spaventosi palpiti
Sentia schiantarmi il petto!... (pausa)

IACOPO Parla, dunque, l'infame
Qual si noma? che il vegga, ch'io l'uccida!

MARIA Ti calma e ascolta: " del castel nell'atrio
" Con chi parlavi tu? fra' Colonnesi
" Veder quel volto in altri dì mi parve...

IACOPO " Oberto, e nol conosci? or del Pontefice
" Segue le schiere e a noi dall'assediata
" Segna soccorso a chieder venne.

MARIA Inganno!
" Qui amor lo spinse, ei non cangiò vessillo,
" Sol per veder la pellegrina sua
" Sotto mentite vesti ei qui giungea.

IACOPO (erompendo)
" Maledizione! a morte
" Vada l'infame.

MARIA (rattenendolo) Arrestati!

IACOPO " Tu mi rattieni invano,
" Non puoi cangiar sua sorte,
" Lasciami!

MARIA Arresta, insano,
" Ucciderlo non puoi.
IACOPO " A lui il capestro!
MARIA Fermati!
IACOPO " Tu l'ami e salvo il vuoi.
MARIA " Arresta!
IACOPO No!
MARIA Pietà!
IACOPO (svincolandosi)
" Lasciami!... morte!...
MARIA (vinta lasciandolo) Va!
" Va, l'uccidi, e dal colpo ferito
" Anche il core d'Amelia sarà,
" E il tuo nome esecrato, abborrito,
" Alle genti in obbrobrio ne andrà.
IACOPO (rattenendosi)
" Donna! ei t'offese, perchè mai salvarlo?!
MARIA " Io?! t'inganni! possente,
" Ineluttabil sete di vendetta
" Mi ferve in fondo all'anima...
" Ascolta e la mia mente
" Intendi or ben: vuoi tu
" Ch'Amelia muoja?
IACOPO No!
MARIA Vuoi che sia tua?
IACOPO (impaziente)
" Favella or dunque.
MARIA Il principe
A consiglio v'aduna
Prima che la fortuna
Tenti dell'armi; là, come l'usanza
Feudale vuol, chiedi ch'Amelia in sposa
A te conceda...
IACOPO Ed essa?
MARIA .. Ove sdegnosa
Si mostri a' prieghi tuoi...
IACOPO Pensiero orrendo!
MARIA Dille che Oberto a morir tragge...

IACOPO Intendo!

MARIA A me tu togli la rivale, Amelia
Ottieni, a Oberto più che morte duro
Sarà tal colpo. . .

IACOPO E Amelia m'odia e s'ella
Mi respingesse ancor?

MARIA Muojano entrambi! . .

(A 2) Vendetta! la furia gelosa,
Che rugge nell'anima ascosa,
Non sente la vile pietà!
Vendetta! l'ignobile insulto
Dal prode non lasciasi inulto,
Lavato nel sangue sarà.

(Partono a sinistra).

SCENA SECONDA.

Preludio melanconico. Dal fondo della scena si avanza lentamente AMELIA mesta e cogitabonda.

Ei con essi ridea, nè sa che pende
Il capestro fatale
Sul capo suo! Vergin, m'aita! umana
Anima non intende
Quest'angoscia mortale...
Io m'abbandono e il frale
Spirto già piega a lunga lotta e vana!

(S'abbandona spossata su di un albero atterrato).

O de' miei dì sereni
Dolci memorie antiche!
Colli soavi ameni,
Valli secrete apriche,
O potess'io per l'ultima
Volta fra voi dormir...

. . . .

Chi mi rende quei giorni? alla gioconda
Gioia chi torna dell'età primiera?
Ove volgere il piè nella profonda
Notte e il tetro rumor della bufera?

O amor! chi toglier può l'amaro incanto,
Deh! chi mi terge dalle ciglia il pianto?
O de' miei dì sereni
Dolci memorie antiche!
Colli soavi ameni,
Valli secrete apriche,
O potess' io per l'ultima
Volta fra voi dormir!

(Si riabbandona immergendosi nei suoi tristi pensieri).

IACOPO (avvicinandosi ad Amelia, che non lo avverte)
Amelia!... Amelia!...

AMELIA (calma) Iacopo,
Tu qui? da me che vuoi?

IACOPO " Udir tua voce... balsamo
" Sugger da' labbri tuoi!...

AMELIA " Iacopo! a pro' guerriero
" Indegno è tal pensiero,
" D' un' orfana piangente
" Irridere al dolore!

IACOPO " Ho l'anima languente
" Di sterminato amore,
" Degli occhi tuoi nel fascino
" Venni a cercar la vita!

AMELIA " Io ti scongiuro, Iacopo,
" Per quella a me rapita
" Alma soave, ahi misera!
" Che sola mi lasciò!...
" A lei, mentre moria,
" Tu giurasti proteggermi..,

IACOPO " E per la vita mia
" Il giuro io manterrò.

(1) Dal dì che affranta ed orfana
Lunge volgesti il piè,

---

(1) Aggiunto per il celebre Cotogni.

Qual desolato esilio
Apparve il mondo a me!
Piansi, pregai! le lagrime
Negli occhi inaridir...
Sfidai dell'armi il turbine
Sperando ivi perir!

Torna la bianca immagine
Dei dolci sogni miei,
Torna a salvare il misero
Di cui tu l'angiol sei!
Come tu della Vergine
Ti chini orando al piè,
Così, fanciullo trepido,
E comprimendo i palpiti
Mi prostro, Amelia, a te!
(s' inginocchia).

(Amelia rimane siccome assorta non ascoltandolo).

Parla!...

AMELIA Me più non tange di terrena
Cura mortal desio,
E lo spirto librandosi in serena
Vision s'innalza a Dio.
Qual voluttà dolcissima m'inonda
L'essere e le frementi
Fibre solleva in armonia gioconda
D'angeli a Dio plaudenti!

IACOPO (stupito)
Mistico raggio le balena in volto
D'angelico splendore...
Qual veleno m'ha l'essere sconvolto
Di sitibondo amore!
Allucinati ho i sensi e già m'afferra
La febbre del desio,
Che più mi tenga, non v'ha possa in terra,
Quell'angiol sarà mio! (slanciandosi)
Amelia, io t'amo!...

AMELIA (spaventata) Fermati!

IACOPO No, mai, se d'un amplesso
Stringere in pria la nobile
Fronte non m' hai concesso!
Fra le mie braccia, Amelia...
AMELIA Fermati!
IACOPO Io non m'arretro,
Invan mi fuggi...
AMELIA (cavando un pugnaletto) Indietro!
Mio padre era soldato!
Pria che il tuo labbro impuro
La fronte mia contamini,
La morte, o vil spergiuro,
A te m'avrà involato!
IACOPO (pria stupito, poi ridendo)
Bella e feroce amazzone,
Che impugni l'arme ardita...
Cedi, non posson gli angeli
Stessi recarti aita!
AMELIA Io non la vò: perduto
Ho padre e madre: l'animo
A ogni altro affetto ho muto,
Sprezzo la vita, a nuocermi
Ti sfido...
IACOPO (sottovoce e concitato) E lo farò.
Fra le nemiche schiere
Nulla lasciasti?... il core
Non ti spinge a temere
Per la vita d'alcun?
AMELIA (atterrita) Che dici!
IACOPO Il guardo
Chini? vacilli? improvvido rossore
Ti copre il volto?!
AMELIA (inginocchiandosi) Iacopo, a' tuoi piedi
Vedi la sconsolata orfana... Iddio
Conceda a te quel ben, ch'a Lui tu chiedi.
Iacopo, abbi pietà del dolor mio!
IACOPO Preghi? ai miei voti fervidi
Or cedi dunque.

AMELIA (rizzandosi risoluta) Mai!
IACOPO M'insulti! chi sia Iacopo
Fra breve apprenderai.
AMELIA Puoi la mia vita infrangere,
Ma, pria che tua, morrò.
IACOPO (partendo)
Paventa, o donna, il vindice
Odio di chi t'amò!...
. . . .
AMELIA " Misteriose minacce ei proferia!...
" Se scoperto l'avesse!... a tal pensiero
" Mi gela il cor!... deh, tu, Vergin Maria,
" A salvarlo m'aita,
" E in voto a te consacro la mia vita. (parte).

SCENA TERZA.

Interno del Castello come nel secondo atto. A sinistra dello spettatore è stato eretto un trono posticcio fiancheggiato da guerreschi trofei, coperto da magnifiche tende. S'odono dall'interno squilli di tromba e sulla scena si aggirano confusamente popolani, e popolane, pellegrini e soldati.

CORO Evviva! la tromba giuliva
Risuoni d'intrepide note.
Evviva! evviva! evviva!
Il Cardinal nepote.

Al suono della marcia cominciano a sfilare le alabarde, gli archibugeri e gli altri armigeri, che si dispongono ai lati del trono, mentre dentro il loggiato del portico superiore si vede passare il Cardinale con la sua corte. Intanto sulla porta interna del castello si presenta preceduto dai trombettieri un araldo che annunzia:

Il Cardinal Caraffa
Legato del Pontefice s'avanza.
POPOLO Salute e onore al nostro Padre amato,

Entra ll Cardinale e va a sedersi sul trono: quindi con benigno gesto accenna che si rilevino le insegne e i vassalli chinati dinanzi a lui.

CARDIN. Al barbaro invasor, che dell'Italia

Fu mai sempre nemico e di rapine,
Di sangue e fuoco or devastando scorre
Le atterrite città, folle, per Dio!
Un principe ribelle or s'aggiungea.
(levandosi in piedi)
E il nobil ferro, che a santa difesa
De' più sacri diritti a lui fidato
Venne, contro i fratelli or volge e il Padre
Ardisce minacciar e l'inconcusso
Trono di Piero a scuotere s'attenta!
Qual polve Iddio disperde i traditor!

CORO
Guerra e morte al traditor.
Sperda gli empi Iddio Signor.

CARDIN. (sedendo)
Di destre e forti schiere
Numero eletto io qui vi conducea,
E nobil duce a designar m'appresto.

Squilli di tromba dalla loggia. Il Cardinale volgendosi a Orsini, che sta dritto di faccia al trono, un po' a sinistra:

Principe, è noto il tuo valor, l'antica
Fede degli avi tuoi sicuro pegno
Di te ne rende: al braccio tuo fidato
Vuole il sommo Poter questo castello.
Chinati, o duce, io principe ti creo.

Due paggi si succedono innanzi al Cardinale portando sopra de' cuscini le chiavi del castello ed una ricca spada. Il Cardinale prende la spada e, dicendo le ultime parole, la batte sulla spalla di Orsini inginocchiato dinanzi a lui. Il primo paggio parte.

Diritto di vita e morte in questa terra
Avrai su tutti, è Dio, che a te lo dona.

Orsini pone la mano sulle chiavi, e quindi il secondo paggio parte.

CORO
Obbediremo al suo voler,
Gli ha dato il Ciel questo poter.

CARDIN.
Or va, muovi, combatti e la tua destra
Il Signor degli eserciti sostenga.

CORO (gridando e levando alte le spade)
Orso! Orso! ci guida a battaglia,

Rompiam la tedesca ciurmaglia,
Fughiamo il ladron Colonnese
Nemico del nostro paese.

L'eccitamento e il rumore giungono al colmo: il Cardinale fa cenno di silenzio e le trombe dalla loggia squillano.

CARDIN. S'avanzi il messagger, che Segna inviava.

Dalla destra della scena, di fronte al trono, si avanza OBERTO con passo dignitoso e scoprendosi il capo: quindi dopo aver inchinato il Cardinale:

Salve, Padre e Signor; vidi la morte
Balenarmi sul viso qui venendo,
Che 'l nemico abborrito ovunque infesta
I desolati campi; Iddio mi trasse
Infra gli amici e vesti n'ebbi ed armi.
CARDIN. E niun messaggio rechi?
OBERTO In mano avversa
Cader poteva e rivelare il vero.
Come i Romani agli assedianti in viso
Pane gettammo, eppur dentro le mura
Infra le stragi squállida sovrana
Siede la fame e chi risparmia il ferro
La scarna man ghermisce e non perdona.
Mancano i prodi: tre volte protetti
Dal tuonar degli ignivomi strumenti
I tedeschi ladroni ebbri di sangue
Giunser fino alle mura e fur schiacciati
Da' nostri sotto i rotolanti massi
De' ciclopici avanzi! Anima i forti
Delle vinte città l'infando scempio:
Vïolate le vergini, oltraggiate
Le spose, inermi e vecchi come gregge
Senza pietà sgozzati...
CORO (interrompendo) Orrore! orrore!
Freme di rabbia e di pietade il core.
OBERTO Alto Signor, la desolata terra
Soccorso implora o fia presto un ammasso
Di ruine fumanti e sanguinose.

CARDIN. (sorgendo)
A Segna!
CORO A Segna! a Segna!

Un messo va premuroso a parlare a Iacopo.

CORO (meravigliato)
Che fu! che avvenne! un messagger! qual nuova!?
CARDIN. Un messo!
IACOPO (al Cardinale) Mala guardia fean le scolte
Se il ver costui ne reca; un colonnese
Sotto mentite spoglie entro il castello
Dicesi penetrato...
CORO Un colonnese!
Un colonnese! uno spione! a morte!
IACOPO (nel tumulto avvicinandosi rapidamente ad Amelia confusa tra la folla)
Sai tu chi sia quel Colonnese?
AMELIA (sommessa e disperata) Iacopo!
Salvalo ed io son tua!
IACOPO (rivolgendosi) Del traditore
Lasciate a me il pensier, s'entro il castello
Dal suo destin venne l'incauto addotto,
Facile impresa uscirne a lui non fia.

(al Cardinale)

Ed or fidenti in Dio, pronte al cimento
Le schiere tue, del principe già sono.
Ma... pria che all'armi ed alla incerta sorte
La vita in campo affidi, una preghiera
Lascia che a' piedi tuoi deponga...
CARDIN. Parla.
IACOPO Un'orfanella al braccio mio fidata
Sola m'è forza qui lasciar: concedi
Che il nome mio le sia scudo e difesa.
CARDIN. Chi è dessa?
IACOPO (avvicinandosi ad Amelia le dice sottovoce minaccioso):
Se tu neghi ei muore!...

(quindi prendendola per mano la conduce innanzi al Cardinale e le solleva il velo dal viso).

OBERTO (con un grido) Amelia!

(Sorpresa e silenzio generale).

CORO Qual mistero! oscuro evento!
Qui serpeggia il tradimento.
OBERTO O terror! delirio è questo,
Sogno orribile funesto!
AMELIA Tu, che il mio martiro intendi
O Signor, deh! lo difendi.
MARIA Ridi, o cor, di tua vendetta
Il momento già s'affretta.
CARDIN. Qual mistero! cade vana
Qui ad oprar potenza umana.
IACOPO Volli... e il vindice momento
Fatto vile io pur pavento.

(insieme)

CARDIN. Iacopo, a dissipar dunque t'affretta,
Lo strano error, che la giustizia ingombra.
IACOPO (avanzandosi)
Signor, sulla mia fè, sulla mia spada
Giuro ch'è mia costei: d'interrogarla
Ti piaccia.
OBERTO (al Cardinale) A me s'addice e tu il concedi.

(Il Cardinale acconsente con un cenno e Oberto si volge ad Amelia)

Amelia, se dagli angeli
La madre tua ci vede...
Per lei, che in una fede,
Teneri ancor ci uni,
Parla! tal nuovo vincolo
Sei tu che brami?
AMELIA (esitando e a mezza voce) Si.
CORO Come è pallido e sconvolto!
Ha la morte egli nel volto.
OBERTO (come pazzo)
Si?!... si!? dai morti sorgere
Parmi ad estraneo mondo!
M'opprime i sensi e l'anima
Letale orror profondo.

Sei tu, non sogno! l'angelo
De' giorni miei sereni?...
Sei tu, che parli e l'orrida
Parola non rattieni?!...
Oh! in te ritorna, e l'incubo
Scuoti, che t'ange il cor,
Troppo io soffersi, ascoltami
Amelia! oh! parla ancor.

(s'inginocchia)

(Amelia con le mani giunte e abbandonate e col volto basso resta silenziosa).

DONNE (mormorando fra loro)

La torta beghina
Dal muso contrito
D'un solo marito
Contenta non era...

AMELIA (guardandole)

O l'orrido insulto!

UOMINI Qui già s'avvicina
Nel turbine occulto
La tetra bufera.

CARDIN. Figlia, ben chiaro appare il tuo dolore,
Ma parla il ver, ten prego, tel comando.

AMELIA (tremante)

Signor... costui la fede mia tenea,
Negar nol vò... ma per lunga stagione
Piansi, l'attesi..., abbandonata e sola
Infra l'armi e i perigli a lui, che il braccio
Generoso m'offria, cedei, son sua!

OBERTO Ed io fedele a te, stolto! la vita
Trascinai fra gli stenti, io di mie lagrime
Pasciuto ho il cor, io per un tuo sorriso
Per un tuo detto sprezzando la vita
Stolto! qui venni a disfidar la morte *)
E tu... ridevi in cor della mia sorte!

AMELIA (* (fra sé a queste parole di Oberto)

O Dio! si scopre! in lui della vendetta
Destar voglio il desio...

OBERTO Si compia il fato!...

AMELIA (interrompendo con piglio risoluto)
O cavalier, non più!
Donai mia fede e la mia fede è sacra.

OBERTO (ironico) È sacra!... e il giro a compiere
Non giunse ancora il sole,
Che all'ara della Vergine
Tu la giuravi a me!
Tal dunque era il recondito
Senso di tue parole,
Tale delle tue lagrime,
De' baci tuoi la fè!

AMELIA Io manco, o Dio! soccorri ai sensi miei!

OBERTO Parla!...

AMELIA (con supremo sforzo) Cercai d'amarti e non potei!!

OBERTO (prorompendo)
Cortigiana! al tuo covile
Va, ritorna a disfamarti!
Chi con te più sarà vile
Quei saprà più giusto amarti.

DONNE Detto infame, vile insulto,
Che sul prode a cader va,
Il delitto atroce inulto
Giusto Iddio non lascerà.

MARIA Dell'istante desiato
Libo alfine l'acre gioia.
Io trionfo! e l'esecrato
Schernitor convien che muoja.
Più funesto alla rivale
Non potea l'amor fatale
Affrettar della vendetta
L'ora estrema, maledetta!

IACOPO Quanto l'ama! io sol l'occulto
Sacrifizio suo comprendo!
Quell'amore è a me un insulto,
Quella fe' martiro orrendo.
Perdonarla pur vorrei
Se pietosa a' voti miei,

Ma, gran Dio! fra vita e morte
Sta sospesa la sua sorte!

AMELIA Dio Signore! dell'abisso
Schiudi a me le buje porte.
Per l'amor, che crocefisso
Affrontar ti fè la morte,
Reggi tu lo spirto frale
In quest'atra ora fatale.
La mia vita, ecco, ti prendi,
Ma la sua, gran Dio, difendi!

UOMINI (cercando frenare Oberto)
Dalle lagrime velato
Ha la misera lo sguardo,
Alla vittima del fato
Insultare è vil, codardo!

OBERTO (togliendosi dal collo una catena con la medaglia)
Questo pegno, che difesa
Mi fu sempre combattendo,
Questo obbrobrio, che mi pesa,
Questa fede, ecco, ti rendo!
Va! con altri alla tua tana
La riporta, o cortigiana,
Ma del cielo la vendetta
Su te cada, o maledetta!

UOMINI Morte al folle insultator!

CARDINALE Rispettate il suo dolor.

Oberto dicendo le ultime parole getta in viso ad Amelia la sua collana. Amelia, che per un istante tentava di trascinarsi a supplicarlo, cade svenuta fra le braccia di Maria, il cui volto è animato da ipocrita tenerezza e da satanica gioia. Il coro inveisce contro di Oberto maledicendo la sua viltà; alcuni brandiscono i ferri, Oberto snuda il suo e si fa largo. Il Cardinale levando la voce si frappone e Oberto fugge via disperato.



ATTO QUARTO.

(Un anno dopo).

SCENA PRIMA.

Interno della chiesa di S. Marco. Il fondo della scena rappresenta la porta e ai lati si stendono in avanti le colonne e i gotici archi delle navate. Nel mezzo, rivolto al pubblico dove si supporrà l'altare, un genuflessorio e una sedia. Notte, rotta solo dall'incerto chiarore delle lampade. In abito di terziaria agostiniana. con le braccia protese avanti e le palme giunte, Maria, durante il preludio, starà abbandonata sul genuflessorio. poi senza pur levarsi:

Invano, invan! dal labbro mio rifugge
Come infame blasfema la preghiera!
Invano al ciel pace domando, invano
Chiedo all'abbisso un istante d'oblio!...
(si leva)
Fra bui meandri e spaventose immagini
Va l'alma inorridita,
Non un baleno alla gemente irradia
La tenebrosa vita!
Innanzi agli occhi miei della mia vittima
Passa la larva bianca,
Che vanisce anelando in seno agli angeli
Posar l'anima stanca.
Ritto fra l'ombre là s'erge il cadavere
Dell'ucciso fratello:
L'uom, che amava, lo spense, ma la subdola
Mia man schiuse l'avello.
Sorgono i morti e fra gli antichi tumuli
Va la ridda infernale,
Ma il cor ghermito m'ha una sozza furia,
Il rimorso fatale!
. . . .
E l'amo, e l'amo! e dall'arse mie viscere
Strappar non so l'immagine implacata!

A che piango? a che prego? o Eterno, Ottimo
Dio, sei vana parola!... ohimè dannata!

* Come un'eco dalle arcate volte del tempio sembra ripercuotere la bestemmia delle ultime parole. Le lampade del Santuario oscillano producendo fantastiche ombre: Maria allucinata dà un grido e cade rimanendo prostesa a terra.

SCENA SECONDA.

Entra Amelia, tutta vestita di bianco, col viso consunto ma sereno, la chioma disciolta, le braccia pendenti lungo la persona. Vedendo Maria distesa a terra si china premurosa e la chiama.

Maria, dolce sorella, a che ten giaci
Così prostesa al suol?

Maria (confusa) . . . Per te pregava.

Amelia Deh! ti leva e m'abbraccia; quest'asilo
Supremo e santo, in cui seguir ti piacque
L'orfana nel dolor, con la celeste
Sì lungamente sospirata pace
Mi fia dato cangiar fra brevi istanti.

Maria Deh! per pietà, così non favellarmi...

Amelia Ma s'ei ritorna e d'una mesta lagrima
Conforterà la fredda tomba mia,
Tu a lui la speme, il pianto, i fieri spasimi
Narra di chi salvandolo moria.
Poi questo bacio, questo estremo anelito,
Estremo addio d'un'anima fedel,
Prendi, sorella, a lui ti piaccia renderlo
Per lei, che in seno a Dio lo attende in ciel.

Maria Quanta dolcezza nell'estremo anelito,
Che al mondo volge un'anima fedel!
Preme dal ciglio la pietà le lagrime
E il cor trabocca di veleno e fiel.

Rimangono abbracciate, poi Maria lentamente e piangendo s'allontana. La luna penetrando dalle alte invetriate batte sul pavimento e illumina romanticamente la chiesa. Di lontano s'odono lente cantilene, che vanno perdendosi.

Amelia Un senso d'insolita calma
Le fibre commosse discende,

La febbre, il delirio dell'alma
Serena una gioia sospende.
Solingo nel tempio di Dio
Sollevasi l'animo pio
Salendo nel mistico velo
Notturno le strade del cielo.

Begli astri d'oro, che il soglio ingemmate
All'Increato Amor, che vi creò,
D'amico favellar, deh! confortate
Lo spirto, che volare a voi non può.
Luna, o del ciel pudica pellegrina,
D'una candida luce tu m'innonda,
Chè la veste nuzial per la divina
Mensa non manchi all'alma tremebonda.
Ma beata son io! della terrena
Prigion libero il varco si disserra,
Sollevarmi già sento, a più serena
Magion men volo, addio, misera terra!

Amelia con gli occhi al cielo, le braccia levate, nel pieno lume della luna resta come trasfigurata.

S'ode lontano l'eco dell'ultimo canto de' pellegrini, che partono. Amelia sembra riscuotersi.

Torna l'angoscia! ahimè! come quei cantici
Alla mia mente giungono funesti...
Tutti partiro, alle mie braccia solo
Ei non tornò!... Dio, per la Madre tua,
Per la tua Croce, o Dio, dammi la gioia
Di vederlo un istante e poi ch'io muoia!
. . . .
* Ma qual fremito arcano per le vene

Mi si diffonde!... io tremo, Iddio m'ascolta,
Iddio m'esaudisce!...

SCENA TERZA.

OBERTO — Amelia!
AMELIA — Oberto!

* Dal fondo della chiesa si avanza Oberto completamente armato, con la croce sul petto. Amelia stranamente commossa dirà le ultime parole senza mai volgersi finchè l'amante non le sia dappresso. Allora si gettano una nelle braccia dell'altro e restano lungamente stretti nell'amplesso mentre l'orchestra sprigiona in tutta la sua potenza le frenetiche note d'amore, poi va lentamente diminuendo finchè Amelia svincolandosi a poco a poco e tenendo sempre le braccia sulle spalle di Oberto e fissandolo delirante negli occhi gli va mormorando:

Di... sei tu? io t'amo, e mai
A tradirti non pensai!
Ma la morte era sospesa
Sul tuo capo...

OBERTO E in mia difesa
Tu corresti angiolo! ed io...
Oh! fu lungo il pianto mio!...

Disperato pria fra l'armi
Io tentai di te scordarmi;
Maledissi amor, ma invano
Vincer volli il fato arcano.
Quante volte delirante
Disperato di mia sorte
Sui vessilli e l'aste infrante
A insultar corsi la morte.
Atterriti io vidi volgere
I nemici della Croce,
Ma dell'armi sovra il fremito
Mi sembrava udir tua voce:
" Torna Oberto, io t'amo ancor. „

AMELIA Dio raccolse le mie lagrime
Tu tornasti, io t'amo ognor.

MARIA (inginocchiata in un angolo della chiesa guardando i due amanti)
Signor, deh tu quell'anima fedele
Rendi alla gioia!... espiazion crudele!

Amelia, vanita l'esaltazione, rimane muta e come sospesa in un'estasi. Oberto la adagia sulla sedia.

OBERTO Amelia, parla, in te ritorna... o ciel!
Parla, diletta, ascolta il tuo fedel.

La luna piovendo la sua luce dalle invetriate batte sul volto d'A-

melia, che ha le mani giunte sulle ginocchia e gli occhi al cielo, e la irradia di una mistica aureola.

OBERTO (inginocchiandosi avanti a lei)

D'un pallido raggio t'inonda la luna
E accende lo sguardo raggiante d'amor;
L'aspetto celeste nel core m'aduna
Le meste memorie di tanti dolor.
Volgimi gli occhi, a me non puoi
Questa suprema grazia, negar.
Volgimi gli occhi, a' piedi tuoi
L'anima stanca io vo' spirar.

AMELIA (scuotendosi lentamente come trasognata e poggiando il braccio sopra Oberto e carezzandolo lievemente in viso).

Te ne ricordi, Oberto!... oh! quelle sponde
Verdi ombreggianti sul limpido lago!...
Sul tuo braccio io poggiava e tu con l'alito
Mi sfioravi la chioma...

OBERTO O rimembranza
Di lietissimi giorni, o giovanile
Balda speranza che rideaci in core...

AMELIA " Quando nell'ombra assisi
" Muti contemplavam del ciel l'azzurra
" Volta serena...

OBERTO e ci garrian d'intorno
" Lieti augelletti...

AMELIA e mormorando il rio
" Scorreva ai piè con le placide acque

OBERTO " Estatico silenzio!

AMELIA (disperata) Oberto, oh! mai,
Mai più non torneran quei giorni!...

OBERTO (abbracciandola) Amelia!
Serena il ciglio, i trepidi
Presagi del futuro io non pavento,
M'affiso ai tuoi bellissimi
Occhi e m'appare azzurro un firmamento.
M'appar cinto dell' iride
Il desiato asil solingo e santo,

Là dove, o cara, tergere
Gioia d'immenso amor saprà il tuo pianto.
Là vo' viver beandomi
Degli occhi tuoi nel fascino sereno,
Là vo' morir nell'estasi
De' baci tuoi sovra il tuo bianco seno!

AMELIA (con improvvisa esaltazione)
" Ah! fuggiamo! vacillarmi
" Sotto ai passi io sento il suolo...
" Ah! fuggiamo! ad afferrarmi
" Spiega già la morte il volo.
" Ah! fuggiamo! amor ci guida,
" Solo amor ci salverà.
" Generoso Iddio ne arrida
" Se v' ha in ciel per noi pietà.

OBERTO " Sì, fuggiamo, a me t'affida,
" Il mio bene io salverò.
" Dio ci guarda, amor ci guida,
" Deh! fa cor partiamo...

AMELIA (risoluta) Ah! no!
T'arresta!
OBERTO Che mai parli!
AMELIA Una funesta,
Sovrumana catena qui m'avvince,
Di qui partirmi non poss'io!...
OBERTO Tremendo
Delirio!
AMELIA A quest'altar mi lega un voto!
OBERTO Che ascolto!
AMELIA Sul tuo capo era sospesa
Sogghignando la morte... a Dio, che salvo
Ti facesse, mi volsi e offrii mia vita...
Tu sei salvo... io son sua!
OBERTO Voto fatale!
Amelia, ah! vien, mai fu tiranno Iddio.

AMELIA (mentre l'orchestra scioglie l'angelico inno del preludio (1) delirando sempre più)

Ma guarda, de' Cherubi erranti
Nell'aria già turbina il volo.
Le vergini, i martiri santi
Incedono in candido stuolo!...
Ascolta, di dolci armonie
Risuonan del cielo le vie,
Mi chiamano... i vanni protende
Lo spirto all'eterno fulgor!

MARIA O Cristo, per l'inclita Croce,
Che bevve il tuo sangue prezioso,
D'un alma contrita la voce
Accogli dal cielo pietoso.
L'annunzio di pace e perdono
Non manchi ad un misero cor,
Che supplice a' piè del tuo trono
Tributa l'immenso dolor.

OBERTO Non è Dio, ma la morte, che sola
L'adorato mio ben mi contende!...
O terrore! la man, che m'invola
Ogni speme, pietà non intende...
Oh! potessi coll'armi, col sangue
Riscattar quella vita, che langue,
Quella vita alla morte immolata
Sacrifizio sublime d'amor.

SCENA ULTIMA.

Squilli di trombe: la porta si spalanca e al chiaror delle faci una folla di popolo e d'armati recanti i vessilli tolti ai turchi nelle navali battaglie irrompe nella chiesa gridando vittoria. MARIA corre loro incontro arrestandoli e facendoli tacere; mentre AMELIA in preda a un vivo spavento va delirando:

Qual suon!... è desso, Oberto, ah fuggi...

OBERTO Amelia!
Ti calma per pietà!

---

(1) Tolto per brevità.

AMELIA Iacopo!... è desso!
Oh! l'orrido capestro!...

OBERTO O mia diletta,
Qui son io, non tremar.

AMELIA Iacopo! oh! ascolta,
Io son tua, ma lo salva!... ah! no, che parlo!...

OBERTO O dolore!

AMELIA (ridendo) Io tradirti!... Oberto, io t'a...mo.
(cade a terra)

OBERTO Morta!

CORO (inginocchiandosi) La santa martire
Coroni Iddio nel ciel.

OBERTO è inginocchiato, quasi gettato sul corpo di AMELIA, il cui volto ridente è irradiato dai raggi della luna. MARIA è da un lato impietrata dal dolore, il coro è tutto d'attorno in ginocchio e l'orchestra canta l'aerea melodia de' pellegrini.



NOTE

Atto primo. — *All'Ara della Vergine.* La scena era immaginata per l'interno della chiesa, dove il dramma avrebbe avuto più logico ed efficace sviluppo, ma le teatrali esigenze mi han costretto a trarnela fuori.

Nei finali di questo e del secondo atto ho creduto poi perfettamente inutile concretare nel libretto le varie espressioni della moltitudine, andando nella forma musicale assolutamente perduti il ritmo e il numero de' versi.

Atto secondo. — Scena del fanatismo. Fatto storico: il soldato fu letteralmente fatto a pezzetti. In Genazzano si conservano ancora nella chiesa l'antichissima immagine del Crocifisso e il ferro che lo colpì ritorto in tre punti. Ho voluto scrivere questa scena perchè mi sembra renda assai al vivo il colore del tempo.

Atto terzo. — Scena dell'investitura. Il Cardinal *Nepote*, vero autocrate, col pretesto di abbassare la superbia dei baroni romani, li spogliava de' loro beni, che per solito infeudava direttamente ai suoi fratelli, o alcune volte ad altre persone ligie e assolutamente dipendenti da lui, come, nel caso, l'Orsini. Peccato ch' ei non avesse la testa del Valentino!...

Atto quarto. — Esistevano nella chiesa di Genazzano e vi durarono fino alla invasione francese, 1793, non pochi morioni ed armature ivi deposte dai vittoriosi soldati di Marcantonio Colonna. Vi erano ancora alcune bandiere tolte ai turchi a Lepanto e in altre battaglie, « e queste — scrive il Senni nelle *Memorie di Genazzano*, Roma 1838 — pochi anni addietro, un Priore del convento, ignaro di ciò che erano, fecele perire come inutili stracci ».



UNA LIRA